SETTIMANA NEL MONDO

Dialogo in Corea

La Repubblica democratica popolare coreana e la Repubblica di Corea sono d'accordo per procedere verso una riunificazione pacifica del paese « attraverso gli sforzi indipendenti dei coreani, senza interferenze dall'esterno » e a partire dalla ricerca di « una grande unità tra coreani, al di là delle differenze di concezione, ideologie e sistemi ». A tal fine, Pyongyang e Seul adotteranno misure di distensione sul terreno politico e militare, procederanno a scambi in numerosi campi, coopereranno per il successo dei colloqui in corso tra le rispettive Croci rosse sul problema delle famiglie divise, istalleranno un « telefono rosso » per prevenire e risolvere incidenti e istituiranno una commissione mista per il coordinamento degli sforzi.

Questa la sostanza dell'annuncio emesso congiuntamente martedì scorso nelle due capitali e attraverso il quale si delineano, a ventidue anni da uno spaventoso conflitto, prospettive interamente nuove per il problema nazionale e per la pace in Estremo Oriente. A tale primo risultato si è giunti, precisa il comunicato, dopo una serie di contatti che hanno impegnato nelle due capitali altissimi funzionari delle due parti.

Quanto alle vie lungo le quali il processo avviato potrebbe concretarsi, Pyongyang rinnova le numerose proposte avanzate attraverso gli anni e, tra le altre, quelle di una « confederazione » nel cui ambito le due Coree potrebbero conservare a lungo e mettere a confronto i loro sistemi e le loro ideologie sociali, ristabilire i legami recisi dagli eventi bellici, superare le differenze. E' l'idea che lo stesso Kim Il Sung aveva illustrato ancora nello scorso maggio, in un'intervista all'inviato del *New York Times*, Harrison Salisbury.

Kim, riferì a suo tempo il giornalista americano, « ha prospettato con forza l'idea che i coreani, del nord e del sud, possono risolvere i loro problemi una volta che gli Stati Uniti abbiano lasciato il paese. Non ha suggerito che la cosa sia facile. Ha detto che ammetteva le difficoltà, ma era convinto che, aprendo al più presto i dialoghi, i problemi possano essere gradualmente risolti ». E, confermando la disposizione del nord a colloqui con il sud al più alto livello, Kim aveva aggiunto: « Noi non abbiamo paura di niente. Non abbiamo paura che l'influenza del capitalismo penetri da noi. Non abbiamo questa paura perchè non ce ne è motivo. Perciò abbiamo aperto le nostre porte ».

KIM IL SUNG — Il nord « non ha paura »

Anche per quanto riguarda le relazioni con gli Stati Uniti, l'argomentazione di Kim Il Sung era stringente. Dalla loro viva esperienza, egli osservava, i coreani sono indotti a « stare in guardia ». Il miglioramento delle relazioni, ritiene Pyongyang, non dipende nè da Mosca nè da Pechino, ma dagli Stati Uniti stessi. Dinanzi alla « grande muraglia », Nixon ha parlato con forza contro la divisione delle nazioni: ebbene, i coreani attendono con interesse di vedere quale seguito darà a quelle parole. Dal momento che il presidente americano ha migliorato le relazioni con la Cina e con l'URSS, che bisogno ha di mantenere in Corea delle truppe la cui presenza veniva giustificata con la necessità di « bloccare l'espansione del comunismo »?

PARK CHUNG HEE — Linguaggio contraddittorio

Illustrando l'accordo ai giornalisti, l'ambasciatore nord-coreano a Pechino ha sviluppato con forza questi argomenti. La RDPC « pone in primo piano gli interessi nazionali comuni » e considera « le interferenze di forze straniere e le loro manovre di divisione » come il principale, se non l'unico ostacolo. Nel comunicato congiunto sottoscritto da Pyongyang e da Seul si dice che il problema della riunificazione deve essere risolto dai coreani « nella più completa indipendenza ». Di conseguenza: se gli Stati Uniti accettano quel comunicato, devono ritirare le truppe; se non lo accettano, allora sono anche contro gli attuali dirigenti di Seul che l'hanno sottoscritto.

Washington, che aveva dichiarato di accogliere « con soddisfazione » il comunicato, ha mantenuto successivamente il silenzio. Da Seul giungono reazioni che contrastano in modo singolare con il comunicato appena sottoscritto da quei dirigenti e che rispecchiano un evidente disagio. Il primo ministro e il ministro degli esteri del regime pro-americano insistono nello spiegare la loro adesione a quel documento come un gesto inteso a « prevenire un'aggressione dal nord », si aggrappano alla presenza militare americana e sembrano soprattutto preoccupati di impedire che i loro « alleati » si impegnino in un disgelo con Pyongyang.

Ennio Polito

Smascherate le menzogne di Van Thieu e dei suoi generali

Gli USA ammettono che Quang Tri non è stata rioccupata dai fantocci

Anche l'inviato del New York Times nega che la città sia caduta — Nella zona di Huè le forze di liberazione continuano a martellare le posizioni nemiche ed hanno riconquistato la base di Checkmate — Ammessa dagli USA la perdita di due Phantom abbattuti dai Mig presso Hanoi — Un B 52 precipitato nell'oceano Pacifico — Pechino: Xuan Thuy ricevuto da Ciu En-lai

SAIGON, 8

I fatti stanno dimostrando che il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, il quale ieri ad An Loc aveva annunciato che « Quang Tri è stata ripresa oggi », e i suoi generali, sono dei grandissimi bugiardi. Tutte le fonti giornalistiche, e quelle militari americane, hanno confermato infatti che Quang Tri non è stata ripresa, che le colonne corazzate appoggiate dall'aviazione americana compresi i B-52 sono ancora bloccate fuori della città, e che l'intero schieramento dei fantocci sul fronte nord è in una difficile situazione a causa della pressione esercitata dalle forze di liberazione sulle sue retrovie e contro Hué.

Un inviato del *New York Times*, giunto con le truppe di Saigon fino al villaggio di La Vang Ha, scrive che « negli ultimi giorni alcune agenzie di stampa hanno fatto circolare la notizia che Quang Tri era stata riconquistata. In realtà, si crede di sapere che varie spie sud-vietnamite sono entrate in Quang Tri occupata dai comunisti, tornando poi alla svelta alle loro unità fuori della città ».

Queste testimonianze sono relative alla giornata di ieri. Le notizie di oggi informano che le forze dei fantocci sono state sottoposte a un violento e ripetuto cannoneggiamento da parte delle artiglierie del FNL.

Un'« alta fonte militare », vale a dire qualcuno dei consiglieri americani che dirigono l'operazione contro Quang Tri, ha dichiarato: « Il peggiore errore di questo mondo che potremmo fare ora sarebbe di entrare a Quang Tri e darci delle manate di soddisfazione sulle spalle, e poi perdere la vera battaglia, quella per Hué ».

Nella zona di Hué, in effetti, le cose vanno molto male per i fantocci. Le forze di liberazione hanno continuato oggi a cannoneggiare le installazioni militari della città e hanno riconquistato la base Checkmate, a 18 km. a sud-ovest della città, che i fantocci avevano rioccupato il 4 luglio.

Il comando americano ha annunciato che « in seguito a errori di tiro » non meglio specificati due soldati americani sono morti e otto sono rimasti feriti presso Danang.

I bombardamenti sono proseguiti pesantemente contro il Sud e il Nord del Vietnam. I B-52 hanno effettuato nuove incursioni contro il Nord. Il comando americano ha ammesso oggi che mercoledì due cacciabombardieri Phantom sono stati abbattuti a nord-est di Hanoi dai Mig nord-vietnamiti. E' la seconda volta in pochi giorni che il comando americano fa un annuncio del genere.

A Saigon è stato annunciato anche che un B-52 con trenta tonnellate di bombe e sei uomini a bordo è precipitato in mare tra Guam e le Filippine mentre era in volo verso il Vietnam per un bombardamento.

* * *

PECHINO, 8

Il Primo ministro cinese Ciu En-lai ha ricevuto a Pechino il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della RDV alle conversazioni di Parigi sul Vietnam, che giovedì è giunto nella capitale cinese da dove è ripartito per il suo viaggio verso Parigi. Il colloquio è stato « fraterno e cordiale ».

HANOI ANCORA BOMBARDATA

30 ospedali colpiti nella RDV

HANOI, 8.

L'aviazione americana ha bombardato nuovamente, nella tarda mattinata di oggi, la città di Hanoi. L'attacco dei bombardieri, informa l'AFP, è stato preceduto dal sorvolo della città da parte di numerosi aerei che hanno sparso nel cielo migliaia di piccole lamelle di metallo per rendere inoperanti i radar della difesa antiaerea nordvietnamita. I bombardieri, volando ad alta quota, hanno sganciato numerose bombe sulla parte meridionale della città.

Dal nostro inviato

HANOI, 8

Trenta importanti complessi sanitari nordvietnamiti sono stati bombardati negli ultimi tre mesi dall'aviazione americana con ingenti danni e molte vittime. La denuncia, accompagnata da un pressante appello ai medici e all'opinione pubblica mondiale affinché levino la loro voce contro tale barbara politica, è stata fatta ieri sera ad Hanoi nel corso di una conferenza stampa dal vice ministro della sanità Nguyen Van Tui

L'aviazione americana — ha detto — usa contro i centri sanitari, dove vivono malati e medici, bombe esplosive ad alto potenziale, ordigni a biglia antiuomo e bombe perforanti allo scopo di impedire la cura e la guarigione delle vittime civili dei quotidiani attacchi contro i centri abitati. Si tratta della scelta di una distruzione totale, mirante a uccidere medici, distruggere mezzi di cura, a privare malati e feriti dell'assistenza necessaria, per disorganizzare l'opera di protezione della sanità pubblica e anche il difficile lavoro di pronto soccorso durante le incursioni. Peggio ancora — ha aggiunto il viceministro — traspare evidente l'intenzione di privare gli affetti da malattie infettive di luoghi di isolamento e provocare così catastrofiche epidemie.

Infatti il lebbrosario di Quynh Lap, nella provincia di Nghe An, è stato attaccato ben sette volte in trenta giorni. Situato in luogo isolato e quindi difficilmente confondibile con qualsivoglia obiettivo militare, se ancora si volesse credere alle bugiarde giustificazioni americane, il lebbrosario aveva subito 39 bombardamenti durante la « escalation » di Johnson fino alla sua totale distruzione. Nel 1970 era stato ricostruito con cinquanta edifici che ora sono stati completamente distrutti. Mille lebbrosi sono rimasti senza ospedale.

Un altro centro medico particolarmente preso di mira è l'ospedale di Dong Hoi, attaccato tre volte. Due attacchi in pochi giorni sono stati compiuti contro gli ospedali distrettuali di Tinh Gia e Dien Chau. Il grande ospedale della città di Thanh Hoa, da poco costruito sullo stesso luogo dove sorgeva l'importante centro antitubercolare raso al suolo nel periodo di Johnson, è stato raggiunto da trentasei bombe esplosive che hanno provocato l'uccisione di sei medici e di tre malati e la distruzione di diversi reparti e di costose attrezzature policliniche. Quasi completamente distrutto è anche lo ospedale dell'amicizia vietnamita-sovietica e quello della amicizia vietnamita-cecoslovacca di Haiphong. Il dottor Bui Dog, direttore dell'ospedale vietnamita-sovietico, ha testimoniato che il suo istituto è stato raggiunto, il 10 maggio scorso, da una bomba ad alto potenziale e da quattro missili, due dei quali esplosi vicino alla sala operatoria, in quel momento in funzione. Il dottor Nguyen Wet Y, direttore dell'ospedale provinciale di Nam Ha, situato nel centro della città di Nam Dinh, ha detto che il 20 giugno scorso, in pochi secondi, i piloti di Nixon hanno compiuto le stesse distruzioni provocate in quattro anni dai bombardamenti della « escalation » di Johnson, citando le dichiarazioni di uno dei valorosi medici cubani che in questi mesi lavorano volontariamente sotto le bombe per aiutare i loro colleghi e i sanitari colpiti. Basti dire che si tratta di opere apprezzate in tutto il mondo per la loro modernissima attrezzatura ed efficienza, opere già duramente colpite tra il 1965 e il 1968, e prontamente ricostruite. L'illustre clinico professor Dong Van Chung, ha rilevato che, senza dubbio, gli aerei americani sono dotati di congegni di individuazione così perfezionati da poter distinguere un ospedale dagli obiettivi militari. Ciò significa che questi attacchi sono del tutto intenzionali e programmati.

Renzo Foa

OSCURO EPISODIO NEL LIBANO

« Leader » palestinese ucciso (una bomba nell'auto) a Beirut

BEIRUT, 8

Ghassan Kanafani, portavoce ufficiale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), è rimasto ucciso oggi in una esplosione che ha distrutto la sua autovettura e nella quale è rimasta uccisa anche la quindicenne Lamis Hussein Najem, sua nipote.

L'automobile di Kanafani è esplosa quando il rappresentante del Fronte vi è salito, presso la sua abitazione nel sobborgo di Ha Zmieh, a Beirut alle 10 di stamane.

L'esplosione, che ha letteralmente distrutto l'autovettura, dopo averla sollevata fino all'altezza di un edificio, è stata di potenza inaudita. Il cadavere di Kanafani è rimasto orrendamente mutilato; una mano è stata trovata sul tetto di una casa vicina. Alcuni agenti hanno cercato di ricomporre il cadavere riunendone i pezzi sparsi ovunque attorno. L'automobile, una « Austin » 110 è irriconoscibile. Il pezzo più grosso è uno sportello tutto ammaccato.

Kanafani, che aveva 34 anni, lascia due figli, un maschio e una femmina.

Come è noto, il FPLP è fautore di metodi di lotta estremi e sensazionalistici, applicati per lo più al di fuori del territorio israeliano (tra gli altri, i dirottamenti aerei) e recentemente si era assunta la paternità della strage terroristica compiuta dai *kamikaze* giapponesi all'aeroporto di Lod, presso Tel Aviv. Secondo fonti palestinesi, Kanafani aveva ripetutamente dichiarato ai suoi amici di temere una rappresaglia israeliana in relazione con questo episodio.

Negli ambienti politici libanesi si avanza d'altra parte l'ipotesi che l'assassinio odierno sia stato compiuto a scopo di provocazione, dopo i recenti accordi tra il governo di Beirut e la resistenza palestinese.

Rogers oggi a Roma

Il segretario di Stato americano William Rogers, dopo aver visitato alcune capitali asiatiche, del Medio Oriente e dell'Europa meridionale ed orientale, nel suo viaggio di ritorno negli USA giungerà a Roma nel pomeriggio di oggi, 9 luglio.

Il giorno successivo egli sarà ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone, e renderà visita al presidente del consiglio, on. Giulio Andreotti.

Rogers ha avuto a Belgrado, ieri, colloqui con il ministro degli Esteri jugoslavo.

Domani si apre a Miami la Convenzione democratica

Verso una battaglia serrata tra McGovern e gli avversari

La Corte Suprema ha deciso di togliere al senatore del Sud-Dakota i 151 voti assegnatigli dalla Corte d'appello - Humphrey intenzionato a battersi - Il razzista Wallace è già in Florida - Migliaia di giovani a Miami per sostenere il senatore pacifista

NEW YORK, 8.

Atmosfera di viva attesa a Miami Beach dove affluiscono già i delegati alla convenzione democratica che si aprirà lunedì sera per la designazione del candidato del partito alla Casa Bianca da opporre a Nixon il prossimo novembre. Atmosfera di attesa, ma anche di acuta tensione dopo che, proprio alla vigilia della battaglia che vede di fronte i fautori del senatore George McGovern e le correnti decise ad impedire la sua designazione, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha annullato la decisione della Corte d'Appello del distretto federale della Columbia di riassegnare a McGovern tutti i 271 delegati della California attribuitigli in occasione delle elezioni primarie in quello Stato. Al centro della vicenda è un regolamento del partito democratico della California il quale assegna al vincitore delle primarie di tale Stato tutti i 271 delegati californiani alla Convenzione Nazionale.

La commissione per le credenziali del partito, su ricorso dei sostenitori del sen. Hubert Humphrey, aveva deciso che tale regolamento viola lo spirito della riforma del metodo di selezione dei candidati alla Casa Bianca. Di conseguenza la commissione aveva ripartito i delegati della California sulla base delle percentuali di preferenza conseguite dai vari candidati democratici che avevano ottenuto voti. Essa aveva così tolto a McGovern 151 dei 271 delegati ridistribuendoli soprattutto a vantaggio di Humphrey, al quale ne erano toccati 106. Ora la sentenza della Corte Suprema viene a privare, alla vigilia della Convenzione, McGovern di 151 delegati. Ciò indebolisce in qualche modo la sua posizione che comunque resta la più forte anche se egli potrebbe non godere più dei 1458,15 che secondo gli osservatori potrebbero assicurargli la designazione (gli mancano soltanto una cinquantina di voti per ottenere i 1509 necessari per la maggioranza).

La decisione della Corte Suprema, potrebbe però non essere considerata definitiva, poichè la parte perdente avrebbe sempre come ultima possibilità di appello, un voto della Convenzione nella sua totalità. Questa battaglia in ogni caso sta surriscaldando l'atmosfera oltre ogni aspettativa. Essa vede contrapporsi ormai definitivamente McGovern ed i delegati che sono dalla sua parte, all'« establishment » del partito, rappresentato dall'ex vicepresidente Humphrey, dal senatore Edmund Muskie e da altre forze minori che potrebbero essere convergenti. Contro McGovern si trova pure il governatore razzista dell'Alabama, George Wallace, uscito proprio ieri dall'ospedale dopo l'attentato subito nel Maryland a metà maggio e già a Miami dove intende dare, come egli ha detto ieri, « battaglia decisiva » intervenendo contro le parti di quel programma in cui McGovern condanna il razzismo, la guerra nel Vietnam e si propone una notevole riduzione delle spese militari. Il governatore dell'Alabama ricatta chiaramente con i suoi 400 voti i delegati alla Convenzione, affermando che se la candidatura McGovern dovesse passare, i suoi sostenitori voteranno per il candidato alla presidenza del partito repubblicano.

Anche Humphrey sembra intenzionato a dare aperta battaglia al suo avversario di partito. Ieri sera al suo arrivo a Miami ha dichiarato: « Non sono qui per una vacanza, ma per ottenere la nomina ». Negli ambienti democratici si fa osservare che egli ha appena 400 delegati impegnati a votare per lui. La sua principale speranza però è che i delegati non impegnati disperdano i loro voti fra la mezza dozzina di candidati e indeboliscano così la posizione di McGovern. Una simile situazione potrebbe, secondo alcuni, aprire la via alla scelta di un candidato di compromesso, e si fa ancora il nome di Edward Kennedy, nonostante egli abbia detto di non essere candidato.

Aumenta nel contempo l'opposizione a McGovern nei circoli sindacali reazionari e soprattutto tra i leaders della AFL-CIO capeggiata da Meany, il quale ha dichiarato che il programma di politica estera del senatore del sud-Dakota è « assolutamente inaccettabile » così come lo sarebbero i suoi piani per ridurre il bilancio militare USA. Meany, è notoriamente un accanito sostenitore della politica vietnamita di Nixon. Egli non ha fatto mistero della sua convinzione che i sindacati potrebbero schierarsi dalla parte dei repubblicani anche se per tradizione hanno sempre appoggiato i democratici.

Con queste premesse, la Convenzione democratica si prospetta quanto mai vivace ed aspra. Gente di tutte le età, ma in particolare migliaia e migliaia di giovani si stanno concentrando a Miami per dimostrare e « premere » a favore di un candidato o dell'altro. Dal canto loro, con la loro presenza, folta già alla vigilia, i giovani dimostrano, a quanto pare, di aver raccolto l'appello di McGovern e stanno già facendo in qualche modo « muraglia » attorno al loro leader politico. I giovani sono infatti in grande maggioranza pro McGovern e ciò non è da sottovalutare, tenendo conto che a novembre voteranno, per la prima volta, anche undici milioni di elettori che hanno appena compiuto i 18 anni.

Per il 23 luglio in Egitto

Convocato il congresso dell'Unione socialista

Si torna a parlare del «complotto» del maggio '71

IL CAIRO, 8

Il congresso nazionale della Unione socialista araba si riunirà il 23 luglio, sotto la presidenza di Anuar El Sadat, nel ventesimo anniversario della rivoluzione nasseriana.

Riunioni preparatorie del Comitato centrale dell'Unione si svolgeranno nel corso della settimana prossima, con relazioni del primo segretario, Sayed Marei, che si è occupato particolarmente nei giorni scorsi dell'unificazione fra le organizzazioni politiche dell'Egitto e della Libia, del consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, Hafez Ismail, del ministro degli Esteri, Murad Ghaleb, e del vice-primo ministro e ministro della guerra, gen. Sadek.

Si prevede che Sadat pronuncerà nella seduta inaugurale del Congresso un discorso, nel quale toccherà la questione di Ali Sabri e degli altri dirigenti condannati sotto l'accusa di « complotto ».

Oggi, in un articolo su *Akhbar El Yom*, un membro della assemblea del popolo, Hussein El Guibali, chiede che nell'anniversario del 23 luglio siano amnistiati tutti i condannati politici, ma sembra poco probabile che la proposta di Hussein El Guibali possa essere presa in considerazione dall'assemblea del popolo.

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19